

UOMINI DI STORIA

STORIA DI UOMINI

125 anni fa nasceva

El Aurens

LAWRENCE D'ARABIA

[Tremadog, 16 agosto 1888 – Wareham, 19 maggio 1935]

Thomas Edward Lawrence non divenne il discusso paladino della rivolta araba in Medio Oriente unicamente per il gusto del rischio e dell'avventura, aveva l'Arabia in corpo.

Fino da bambino, fu, irresistibilmente, attratto da questa terra misteriosa.

La passione per l'archeologia lo condusse, introverso studente di Oxford, in un solitario pellegrinaggio nell'antico regno dei faraoni.

Protagonista della vittoria contro i turchi, alimentò, per la sua contraddittoria condotta in quella guerra, il sospetto che avvelenò la sua vita: era mai possibile che un colonnello dell'esercito di Sua Maestà Britannica avesse assimilato a tal punto la mentalità dei "principi del deserto" da anteporre agli interessi della Corona l'idealismo libertario degli sceicchi?



**I loved you, so I drew these tides of
Men into my hands
And wrote my will across the
Sky and stars
To earn you freedom, the seven
Pillared worthy house,
That your eyes might be
Shining for me
When we came**

**Death seemed my servant on the
Road, 'til we were near
And saw you waiting:
When you smiled and in sorrowful
Envy he outran me**

**And took you apart:
Into his quietness**

**Love, the way-weary, groped to your body,
Our brief wage
Ours for the moment
Before Earth's soft hand explored your shape
And the blind
Worms grew fat upon
Your substance**

**Men prayed me that I set our work,
The inviolate house,
As a memory of you
But for fit monument I shattered it,
Unfinished: and now
The little things creep out to patch
Themselves hovels
In the marred shadow
Of your gift.**

Thomas Edward Lawrence, Seven Pillars of Wisdom: A Triumph

di

Assunta Daniela Veruschka Zini

“Cinque biciclette per cinque fratelli.”

Sembra il titolo di un film ed è, invece, lo spettacolo che, ogni mattina, si offriva agli sguardi imperturbabili dei cittadini di Oxford lungo la via che portava al college.

Mrs Lawrence, una rigida calvinista scozzese, seguiva dalla finestra i suoi ragazzi, che si allontanavano, pedalando allegramente tutti insieme, senza immaginare che il secondogenito, Thomas Edward, rallentava, a poco a poco, l'andatura e proseguiva da solo, la fronte aggrottata, l'espressione enigmatica e impenetrabile, che gli sarebbe stata, poi, abituale, tutto assorto a imbastire il canovaccio di una di quelle

lunghe storie, che, la sera, raccontava ai fratelli, seduti in cerchio intorno al camino.



“Those who dream by night in the dusty recesses of their minds awake to find that all was vanity; but the dreamers by day are dangerous men, for they may act out their dreams with open eyes to make them possible.”

Thomas Edward Lawrence

Erano racconti in cui entravano, sempre, Paesi lontani, guerre e lotte e, poi, alberi, rocce, pietre e, soprattutto castelli. I vecchi suggestivi castelli della Scozia, terra dei nonni materni, o dell'Irlanda, da dove proveniva il padre, grande cacciatore e grande sportivo, che aveva inculcato il gusto dell'avventura e del rischio nei cinque figli tutti maschi e, in particolare, in Thomas Edward.

Probabilmente, è proprio in questo ambiente di "maschi", in questa casa, in cui non risuonava, mai, una dolce e giovane voce femminile da ricercare il misoginismo di Lawrence che parlava, sempre, delle donne con una sfumatura di disprezzo e che un giorno ebbe a dire:

"Io non ho amato che una sola donna al mondo, mia madre."



"All men dream: but not equally. Those who dream by night in the dusty recesses of their minds wake up in the day to find it was vanity, but the dreamers of the day are dangerous men, for they may act their dreams with open eyes, to make it possible."

Thomas Edward Lawrence

La passione per l'archeologia non lo portava solo a imbastire storie che avessero come sfondo terre remote e civiltà perdute, ma a raccogliere, nel contempo, tutto ciò che potesse portargli una testimonianza delle une e delle altre: ed erano armi e

monete, brandelli di stoffa, vecchi vasi sbocconcellati, cui si accostava con l'entusiasmo dello scopritore e con l'umiltà dello studioso, che conosce l'enormità del suo debito verso il passato.

Fu così che, un giorno i compagni dell'*Oxford College* e i maestri stessi dovettero ammettere che quello studente dal comportamento atipico – non fumava, non beveva, non corteggiava le ragazze, non prendeva parte alla vita collettiva –, che più di uno di loro aveva qualificato come mezzo matto, aveva accumulato, in quegli anni, tali e tante di quelle nozioni da farne un esperto di storia antica da non temere rivali.



Ritratto di Thomas Edward Lawrence - John Augustus [1785-1859]

“We were fond together because of the sweep of open places, the taste of wide winds, the sunlight, and the hopes in which we worked. The morning freshness of the world-to-be intoxicated us. We were wrought up with ideas inexpressible and vaporous, but to be fought for. We lived many lives in those whirling campaigns, never sparing ourselves: yet when we achieved and the new world dawned, the old men came out again and took our victory to remake in the likeness of the former world they knew. Youth could win, but had not learned to keep, and was pitifully weak against age. We stammered that we had worked for a new heaven and a new earth, and they thanked us kindly and made their peace.”

Ma la sua grande passione era l’Oriente.

Durante l’estate del 1909, a ventuno anni – era nato, infatti, il 16 agosto 1888, a Tremadog, nel Galles – intraprese un viaggio in Siria e in Palestina. Fu una vera e propria avventura, durata quattro mesi, nel corso della quale rischiò, più volte, la vita, ma che gli permise, al ritorno, di sostenere brillantemente la tesi di laurea *The Influence of the Crusades on European Military Architecture to the End of the Twelfth Century*.



Thomas Edward Lawrence con il suo cammello Jedha “a splendid beast”

Ed ecco, l'anno dopo, la grande occasione.

Il dottor David George Hogarth [1862-1927], direttore degli scavi dei territori intorno al fiume Eufrate, intrapresi per conto del *British Museum*, lo portò con sé, come suo assistente, in quella terra favolosa che, tante volte, Lawrence aveva sognato a occhi aperti, accoccolato con i fratelli intorno al camino.

Vide il deserto e ne rimase stregato.

Quella solitudine immensa, morbida e splendente sotto il sole, ma spietata e traditrice, il suo silenzio ossessionante, le rupi titaniche e misteriose, la vita e i costumi dei beduini, che rivelavano una personalità non meno affascinante del loro Paese, produssero in lui una frattura tra il mondo orientale e il mondo occidentale e accentuarono, nel suo animo, quei contrasti psicologici, che ne avrebbero fatto, poi, uno dei personaggi più discussi della storia inglese.

Studiò l'arabo con gli arabi, ne divise il cibo e il sonno. Per quattro anni, l'ex-studente di Oxford portò a termine il suo tirocinio della vita nomade, esercitando qualunque mestiere gli venisse a tiro: mietitore, cammelliere, guida, una eccezionale e straordinaria esperienza umana, che completava le sue conoscenze della linguistica e della storia.

Frattanto, lontano, in Europa, già, tuonava in sordina il cannone e stava per scoccare la scintilla che, in ogni conflitto, mette a fuoco le personalità di eccezione, come a controbilanciare il livellamento degli individui e la pianificazione degli eroismi. Thomas Edward Lawrence non immaginava, certamente, indossando la divisa dell'esercito di sua Maestà Britannica, che sarebbe entrato nella leggenda ancor più che nella storia.

Per la sua conoscenza della lingua, della geografia e, soprattutto, della mentalità dei Paesi arabi, fu destinato prima all'ufficio geografico militare, quindi, dislocato dal generale lord Horatio Herbert Kitchener [1850-1916] all'*Intelligence Service*, in Egitto, dove si alienò, rapidamente, la simpatia dei colleghi e dei superiori per la bruschezza dei suoi modi e il mal dissimulato disprezzo nei confronti degli incompetenti. Ma, quando nella polveriera, ormai in fiamme, si accese anche la

rivolta degli arabi contro il turco oppressore, fu mandato nell'Higiaz, con il compito preciso di seguire da vicino i sentimenti e le reazioni arabe, che gli inglesi incoraggiavano nel loro sogno di libertà, schiudendo, al tempo stesso, a se stessi la via di Damasco.

Era per lui, finalmente, il realizzarsi dell'avventura tanto lungamente sognata, la saldatura tra il passato e il presente, tra le fantasticherie giovanili e la realizzazione dei sogni più audaci.

Avvicinato lo sceicco della Mecca, Hussein bin Ali [1854-1931], e i suoi figli, comprese immediatamente che, tra questi, Faisal bin Hussein bin Ali al-Hashimi [1885-1933] era il più adatto a guidare l'insurrezione contro i turchi, che, secondo lui, avrebbe dovuto essere portata avanti in modo diverso da quello tradizionale.

Ottenuto il benestare del comando, si fece animatore e organizzatore dell'attacco, mentre gli arabi, che lo avevano soprannominato "principe dinamite", promettevano di seguire, ciecamente, i suoi ordini. Dopo aver convinto Faisal ad abbandonare la conquista di Medina e a unirsi a lui nel tagliare al nemico la via di Aqaba, ultimo porto sul Mar Rosso rimasto nelle loro mani, organizzò una serie di fulminee azioni di guerriglia, che paralizzarono tutti i nodi dei collegamenti turchi.

A seguito della brillantissima vittoria di Wadi al-Hasa, nella notte del primo ottobre 1918, Lawrence e Faisal, che, già, si vedeva sul trono, sgombrò ormai il Paese dalla minaccia turca, entrarono a Damasco, precedendo di una lunghezza gli stessi inglesi.

Ma i sogni del figlio dello sceicco e le illusioni del "colonnello d'Arabia" – come era stato soprannominato Lawrence, dopo la sua promozione – erano destinati a infrangersi intorno al tavolo di Versailles. Membro della delegazione britannica alla conferenza per la pace, si batté con tutte le sue forze per sostenere le rivendicazioni arabe, ma inutilmente: gli alleati non mantennero le promesse.

Faisal non salì sul trono di Damasco, anche se, in compenso, con l'appoggio britannico e con l'intervento attivo e battagliero di Lawrence, fu nominato re dell'Iraq.

Ma il colonnello ne uscì profondamente deluso e amareggiato.

Avventuriero e idealista, patriota o esaltato, comunque si giudichi, Lawrence d'Arabia si mostrò, in tale occasione, come uno dei più nobili e patetici esempi di coerenza.

“Il mio sogno non era altro che un sogno.”

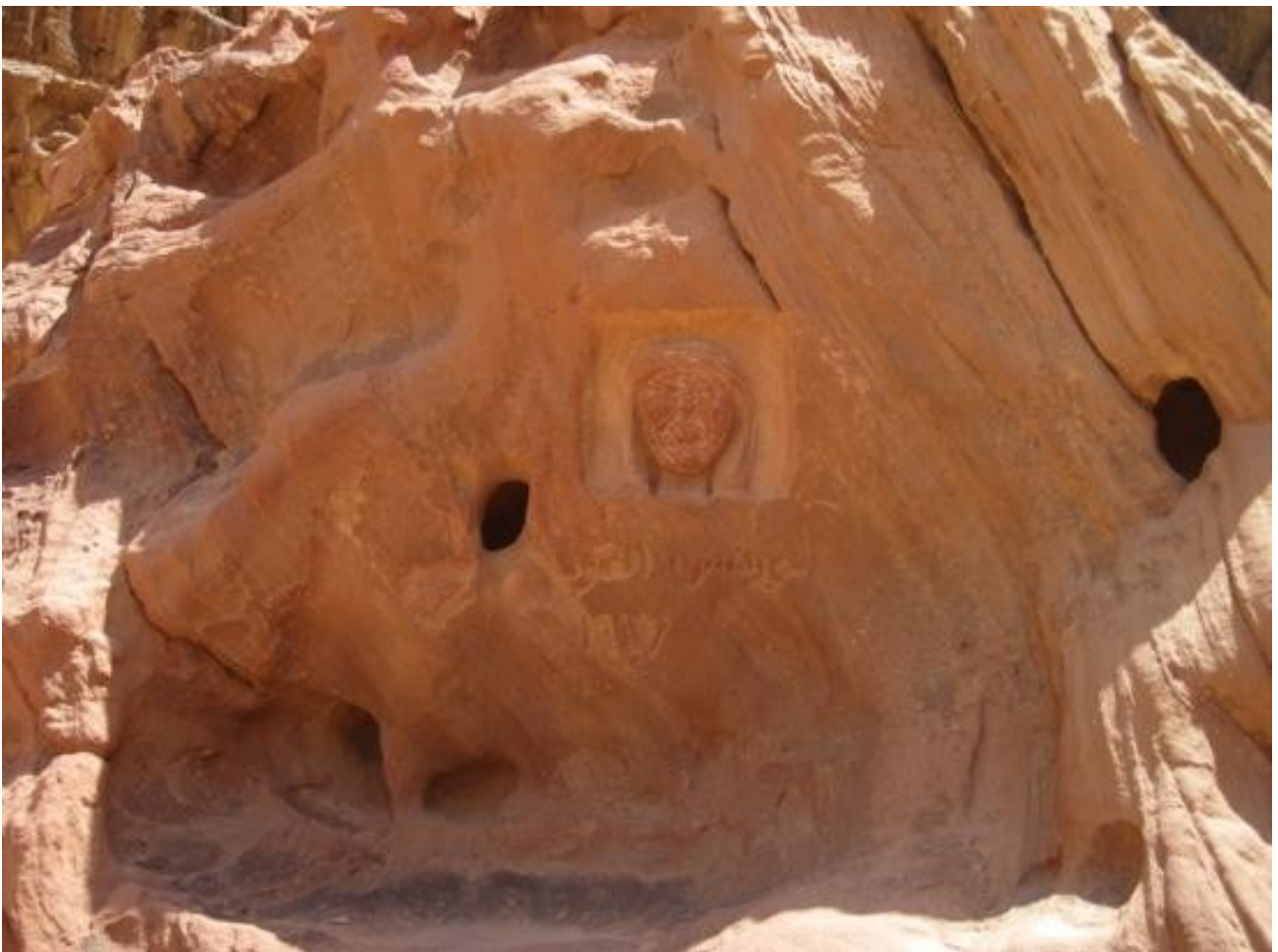
scriveva amaramente più tardi nel suo libro *Revolt in the Desert* [1926], riduzione del volume uscito, l'anno precedente, con il titolo *Seven Pillars of Wisdom*, un documento umano di indiscusso valore, che non era per lui altro che il pretesto per introdurre il suo lungo e appassionato discorso sugli arabi.



Versailles, 1919 - Ricevimento offerto dal principe Faisal, a Versailles, durante la Conferenza di Pace di Parigi
da sinistra: Rustum Haidar, Nuri as-Said, il principe Faisal bin Hussein bin Ali al-Hashimi, il capitano Rosario Pisani [dietro il principe Faisal], il colonnello Thomas Edward Lawrence, uno schiavo del principe Faisal e il capitano Tahsin Qadri

La crisi profonda, nella quale lo aveva gettato la delusione di Versailles, gli faceva apparire, di giorno in giorno, più profondo il rimorso ***“di aver sfruttato i più alti***

ideali degli arabi, facendo del loro amore per la libertà uno strumento per aiutare gli inglesi a vincere”, mentre nella sua coscienza, da un lato, si ingigantiva il rimorso di aver alimentato, senza scopo né ragione, le speranze del popolo arabo e, dall’altro, diveniva insostenibile l’onta di veder sconfessato il suo operato da parte del governo. La folla, indubbiamente, lo acclamava e ne faceva, ormai, un personaggio da mito, ma purtroppo la sua impresa si iscriveva in una geografia bellica, che aveva, in Europa, il suo sanguinoso epicentro e nella quale il margine per la guerra arabo-turca si andava rivestendo di colori sempre più sfumati. Si strappò dal petto le decorazioni, rifiutò dalle mani dello stesso re le insegne di commendatore dell’ordine di Bath, svestì la divisa, ripudiò perfino il suo nome: per lui il colonnello Edward Thomas Lawrence era morto.



Wadi Rum, Giordania - Ritratto di Thomas Edward Lawrence scavato nella roccia

“L’ultima volta che lo vidi,”

scrisse a questo proposito Sir Winston Leonard Spencer Churchill [1874-1965],
“gli ricordai che dipendeva solo da lui far girare la ruota della fortuna. Non doveva che alzare una mano. Ma egli scosse sdegnosamente la testa.”

La scosse perché era qualcosa che giungeva a lui dal di fuori, che non aveva conquistato con le sue sole forze, come era stato, sempre, abituato a fare. La mortificazione del suo amor proprio si sarebbe dimostrata senza dubbio una grande prova di orgoglio.

Divenne, così, l'aviere semplice John Hume Ross, nome sotto il quale coprì modestissimi incarichi nella RAF.



Thomas Edward Lawrence e Sydney Smith

“In my case, the effort for these years to live in the dress of Arabs, and to imitate their mental foundation, quitted me of my English self, and let me look at the West and its conventions with new eyes: they destroyed it all for me. At the same time I could not sincerely take on the Arab skin: it was an affectation only. Easily was a man made an infidel, but hardly might he be converted to another faith. I had dropped one form and not taken on the other, and has become like Mohammed’s coffin in our legend, with a resultant feeling of intense loneliness in life, and a contempt, not for other men, but for all they do. Such detachment came at times to a man exhausted by prolonged physical effort and isolation. His body plodded on mechanically, while his reasonable mind left him, and from without looked down critically on him, wondering what that futile lumber did and why. Sometimes these selves would converse in the void; and then madness was very near, as I believe it would be near the man who could see things through the veils at once of two customs, two educations, two environments.”



Thomas Edward Lawrence e George Brough, ottobre 1934

27.9.1926

Dear Mr. Brough,

I'm very much in your debt for four years solid pleasure. Would the enclosed be any use to you? I don't want to sign it Ross, since that only makes the newspapers sit up & take notice: whereas they have already made beasts of themselves over the "Lawrence" name, & can keep it, so far as I'm concerned.

I don't mind your showing it to people [or sticking it up on your stand, if that is a practice at Olympia] but I'd rather you did not print it in a newspaper till after December 15, when I'll have gone abroad. This is supposing it's of use, as a chit. What I really meant it for is best thanks, for a hundred thousand very jolly miles.

Yours ever

J. H. Ross

27.9.1926

Dear Mr. Brough,

Yesterday I completed 100000 miles, since 1922, on five successive Brough Superiors, and I'm going abroad very soon, so that I think I must make an end, and thank you for the road-pleasure I have got out of them. In 1922, I found George I [your old Mark I] the best thing I'd ridden, but George V [the 1922 SS100] is incomparably better. In 1925 and 1926 [George IV & V] I have not had an involuntary stop, & so have not been able to test your spares service, on which I drew so heavily in 1922 and 1923. Your present machines are as fast and reliable as express trains, and the greatest fun in the world to drive: - and I say this after twenty years experience of cycles and cars. They are very expensive to buy, but light in upkeep [50-65 m.p.g. of petrol, 4000 m.p.g. oil, 5000-6000 miles per outer cover, in my case] and in the four years I have made only one insurance claim [for less than £5] which is a testimony to the safety of your controls & designs. The S.S.100 holds the road extraordinarily. It's my great game on a really pot-holed road to open up to 70 m.p.h. or so and feel the machine gallop: and though only a touring machine it will do 90 m.p.h at full throttle.

I'm not a speed merchant, but ride fairly far in the day [occasionally 700 miles, often 500] and at a fair average, for the machine's speed in the open lets one crawl through the towns, & still average 40-42 miles in the hour. The riding position & the slow powerful turn-over of the engine at speeds of 50 odd give one a very restful feeling.

There, it is no good telling you all you knew before I did: they are the jolliest things on wheels.

Yours very sincerely

T. E. Lawrence

Ma la sua fama e la sua popolarità – buone o cattive, secondo l'angolo visuale di chi lo giudicava, – erano, ormai, troppo grandi, perché potessero essere coperte da uno pseudonimo e le continue e violente polemiche, che si accendevano intorno alla sua condotta, creavano nel governo imbarazzo e perplessità.

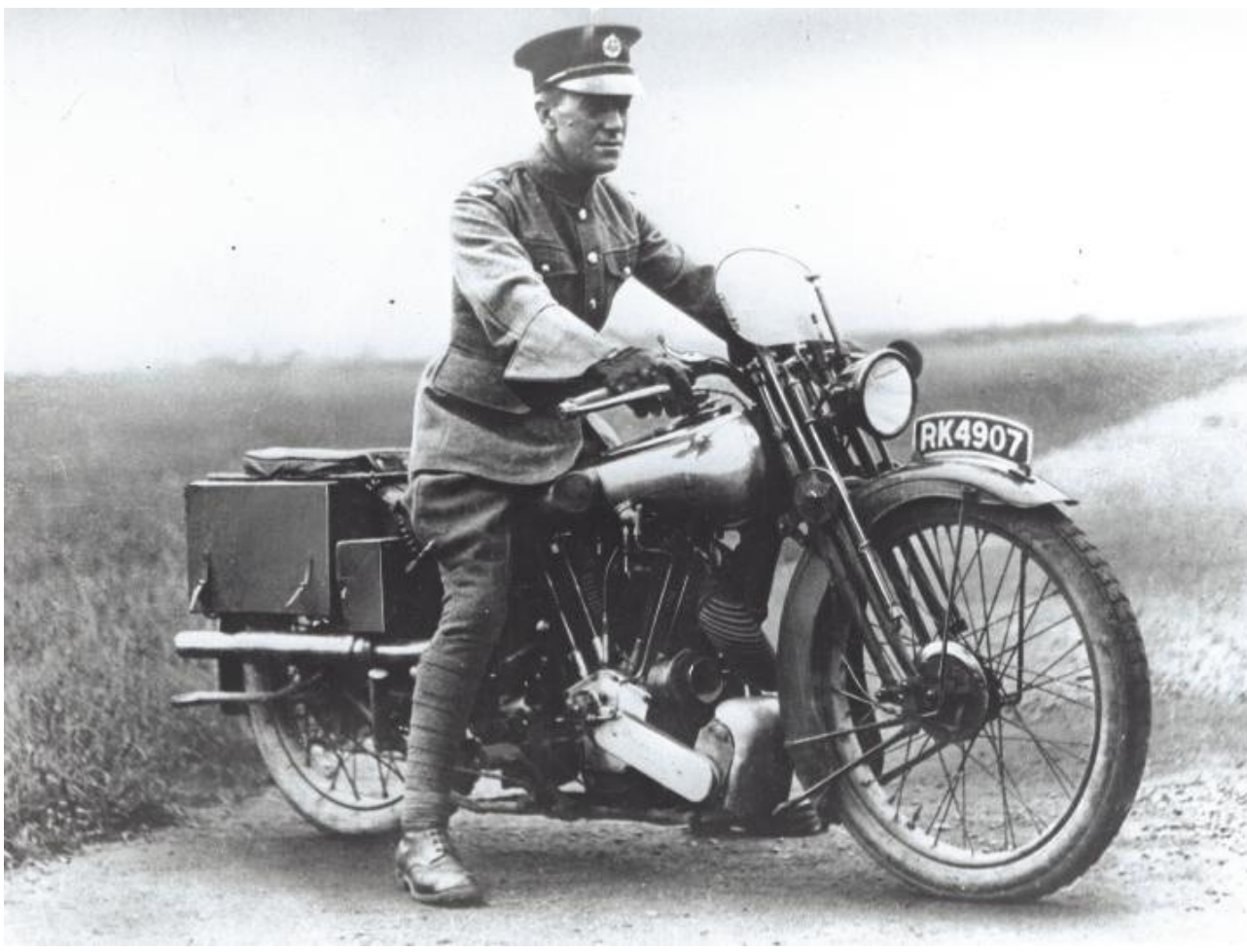
Poche cose sono difficili da giustificare come la morte degli dei e il crollo dei miti.

L'aviere John Hume Ross fece di tutto per far dimenticare il colonnello Thomas Edward Lawrence e per dimenticarsi egli stesso. Si chiuse in una piccola casa in campagna, a Clouds Hill, nel Dorsetshire, sperando, inutilmente, che, a poco a poco, nessuno si occupasse di lui.

“Non ve ne siete stato tranquillo”,

gli scrisse a questo proposito George Bernard Shaw [1856-1950],

“e, adesso, dovete essere Lawrence fino alla fine dei vostri giorni, anche se Lawrence può essere, a volte, per voi tanto fastidioso quanto lo è G. B. Shaw per me.”



In un cenotafio, che si trova in una piccola chiesa del Dorset, a Wareham, a breve distanza dal luogo dell'incidente motociclistico che gli fu fatale, Lawrence è raffigurato abbigliato come un principe arabo, i sandali ai piedi, il corpo rivestito con una candida *jellaba* e, per cuscino, una sella da cammello. Poco distante, alcuni libri e una spada con impugnatura d'oro, a sottolineare il significato della parabola umana - privata e pubblica, politica e artistica - di una delle figure storiche più importanti e complesse del XX secolo.

Una mattina di maggio del 1935 convocò a colazione, per mezzo di un telegramma, l'amico Henry Williamson [1895-1977], con cui si incontrò in una trattoria non lontano dalla sua casa. Nel pomeriggio, mentre faceva ritorno a Clouds Hill sulla sua motocicletta, l'aviere John Hume Ross, l'eroe di tante imprese spericolate, ebbe un banalissimo incidente: per schivare due ragazzi in bicicletta, sferzò violentemente e

andò a battere con la testa sul selciato. Ricoverato in ospedale, vi morì, dopo cinque giorni. Era il 20 maggio del 1935 e Lawrence avrebbe compiuto, in agosto, quarantasette anni. Fu sepolto nel cimitero di Moreton, mentre un suo busto figura in *St Paul's Cathedral*, a Londra, e la sua casa è, ora, un piccolo museo che invita i visitatori a non dimenticare colui che, dopo la morte, la stampa ufficiale del Regno Unito, malgrado le polemiche, definì ***“una personalità tra le più notevoli che avesse mai avuto l’Inghilterra”***.



<http://viooz.co/movies/188-lawrence-of-arabia-1962.html>

Lawrence of Arabia è un'opera d'arte come poche nel cinema. Risale al 1962 questo capolavoro scaturito dalla mente di David Lean, che, nel 1963, ottenne ben sette premi Oscar. Il film, di raro splendore fotografico e di esemplare potenza figurativa, che accomuna i pregi delle opere spettacolari più compiute e suggestive a quelli delle pellicole impegnate a sfondo psicologico, diede, immediatamente, immensa popolarità a una delle più grandi *stars* dello schermo, Peter O'Toole, incredibilmente al suo debutto cinematografico.

Assunta Daniela Veruschka Zini

Copyright © 14 agosto 2013 ADZ



Chi può dire se, quando le strade si incontreranno, questo Amore sarà nel tuo cuore?